

L'Italia lottizzata



POLITICA INTERNA

Nuovo attacco all'ente pubblico e ai democristiani: «In Sicilia siete al 40% e la criminalità non è sconfitta» Ironia su Vespa e sui giornalisti raccomandati Al Tg1 un «caso Angelini»: l'inviato criticato dal Cdr

«Farò campagna contro la Rai»

Cossiga sferza la Dc: «Pensate a battere la mafia»

Cossiga si paragona a Parsifal, in «tenzone» con Vespa. Poi annuncia che darà vita a una «campagna d'autunno» sul cosiddetto servizio pubblico. Anzi: sfida i giornalisti e i loro organismi a un dibattito in diretta al Quirinale sulla libertà di stampa. Nuovi attacchi alla Dc: «Convocchino pure la direzione, ma per discutere di cose serie». La sinistra dc, avvisa il presidente, rischia di diventare «una nomenklatura».

Cristiana l'elenco delle medicine che prendo, omettendo, per vergogna, il lassativo. E non ho mai querelato nessuno. Non solo non ho querelato - insiste l'inquilino del Colle - ma anzi ho difeso sempre i giornalisti. E cita l'occasione in cui intervenne a favore di Michele Santoro e di Superblond dopo un servizio che aveva suscitato le ire del direttore generale della Rai, Gianni Pasquarrelli.

«Presidente», tre minuti e poi basta, eh?». Certo, è difficile immaginarsi. Non essendo né Mitterrand né Major, comunque, Cossiga si arrangia: ieri ha promesso che farà trascrivere il colloquio integrale avuto con l'inviato del Tg1, e ne distribuirà il testo.

Ma il «mistero» di chi abbia chiesto l'ormai famigerata intervista, in verità, è già chiarito. L'inviato del Tg1 a Pian del Consiglio, Claudio Angelini, ieri ha ripetuto che essa «non era stata concordata con il direttore del telegiornale». Si è trattato di «un'iniziativa personale», che tendeva a «stare sulla notizia» e a cercare «una pacificazione» tra il Quirinale e il Tg1. L'intervista, ridotta da otto a tre minuti, è andata in onda alla fine del Tg1 e Cossiga non ha gradito. Ma neanche al Tg1 hanno gradito l'iniziativa di Angelini. Uno dei componenti del Comitato di redazione, Giulio Borrelli, ha definito «singolare» il fatto che «in una situazione delicata come quella si faccia un'intervista senza concordarla col direttore». Borrelli ha anche lanciato un'accusa ad Angelini: «È stupefacente - ha detto - che non abbia informato i colleghi e il Cdr che nell'intervista c'erano accuse pesanti e insulti contro la redazione». Ma da Pian del Consiglio l'inviato del Tg1 di-

fende le sue decisioni: «Non ho nulla da rimproverarmi, penso di aver fatto il mio dovere. Il vero problema però, quello che determina dentro la Rai i più pesanti malumori, è il silenzio dei vertici aziendali. I redattori e il sindacato hanno più volte sollecitato sia Pasquarrelli sia il presidente Enrico Manca a rendere pubblica la loro opinione, a dire se condividevano i giudizi su Vespa e il Tg1 o li contestano. Ma presidente è direttore generale continuano a tacere, mentre fra i redattori cresce il mugugno, costretti come sono a difendere da soli la dignità del servizio pubblico».

Nel silenzio di chi dovrebbe parlare, il presidente imperverosa indisturbato. Ieri, fra l'altro, ha di nuovo schemato l'inviato del Tg1 al congresso della sinistra dc di Lavarone, Francesco Pionati: «Mi faccio dare una borsa di studio per entrare alla Rai - ha esclamato - tanto qualche amico dalle parti di Avellino ce l'ho. Un padre ex sindaco no, ma cercherò di vedere se ho qualche zio...».



Francesco Cossiga

Mastella contrattacca: «Anche il presidente ha i suoi raccomandati tra i giornalisti Rai»

«Anche Cossiga ha fatto lottizzazioni nella Rai». Clemente Mastella, ex portavoce di De Mita e oggi sottosegretario, parla del nuovo caso suscitato dalle esternazioni del presidente della Repubblica. «Non credo ai Catonii improvvisati», afferma. «Comunque, nonostante le spartizioni, la Rai produce un buon prodotto. E gli utenti possono scegliere tra le reti secondo la propria sensibilità politica».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Sulle lottizzazioni politiche nella Rai il presidente della Repubblica ha annunciato una «campagna d'autunno» nei corridoi di viale Mazzini e nei corridoi di viale Mazzini si affilano le armi per rispondere colpo su colpo. Ma nel mugugno del Quirinale è soprattutto il Tg targato Dc, il direttore Bruno Vespa e i suoi redattori, soprattutto quelli di area democristiana. Ne parliamo, quindi, con uno dei più autorevoli rappresentanti di questa corrente, il sottosegretario alla Difesa Clemente Mastella, che ai tempi in cui De Mita sedeva a palazzo Chigi, ne era il portavoce.

Anche il Pri è consistentemente presente nella Rai. Chi fa il Catone della situazione non mi convince. Dato che il problema sollevato è quello dei giornalisti, allora cerchiamo delle griglie di accesso, facciamo delle selezioni sulla base della qualità.

Si riferisce ai concorsi? Ma Cossiga ha attaccato anche Francesco Pionati, arrivato al Tg1 proprio vincendone uno.

È la fine del mondo se si arriva a dire che tutti i concorsi sono truccati. Non ci sto proprio.

Di lottizzazione in queste settimane si è parlato anche per altri settori della Rai. Mi riferisco al caso di Pippo Bando, designato alla guida di «Domenica In» perché vicino proprio a certi settori della Dc e accusato di aver subito, dispettamente, dettato legge nella definizione del caso.

È vero. Tuttavia se ti fidi di qualcuno e gli affidi una trasmissione poi glieli fai fare, altrimenti non lo prendi. Così posso tranquillamente affermare che Michele Santoro, la star di «Samarcaonda», certamente non vicino alla Dc, è bravo. Ma nel suo staff non c'è un giornalista o un collaboratore democristiano.

Ma forse a Santoro non sarebbe stato consentito di fare certe trasmissioni se fosse stato al Tg1.

Perché no? Anche nel Tg1 ci sono state certe trasmissioni di rottura, penso a «TV7».

Secoli fa, negli anni Sessanta. Recentemente si era parlato di una nuova edizione, affidata a Sergio Zavoli, e questi ha dovuto dare forfait proprio per la mancanza di libertà nel gestire la trasmissione.

Ma ogni rete ha una sua natura. Non puoi introdurre elementi insurrezionali a Raiuno, perché altrimenti i telespettatori cambiano canale.

Ma anche i piccoli partiti reclamano la loro quota...

Ma anche i piccoli partiti reclamano la loro quota...

VITTORIO RAGONE

ROMA. Cossiga-Parsifal tormenta ancora Bruno Vespa. Lo invita ancora a duellare. Affilando lo spadone, annuncia che il Tg1 non gli basta, e che sta preparando «una campagna sul cosiddetto servizio pubblico». Il Grande Esternatore veste volentieri i panni dell'eroe wagneriano, dei «puro folle» cavaliere del Graal: «Con il direttore del Tg1 - ha detto infatti il presidente parlando a Pian del Consiglio - è aperta quella che Parsifal avrebbe chiamato una tenzone». Per la «campagna d'autunno» contro la Rai e la lottizzazione, poi, Cossiga ha già fissato il primo round: «Ho visto - ha detto ieri - che ci sono state grandi proteste dell'ordine dei giornalisti e del sindacato. Appena sono libero, li invito al Quirinale assieme a quelli della Rai, a di-

scutere della libertà di stampa, magari in diretta tv... Com'è ormai sua consuetudine, insomma, il presidente gioca un gioco d'azzardo in cui non ci sono limiti al rilancio. Ha digerito malissimo l'accusa di attentare all'autonomia e alla libertà dell'informazione. «Speravo - ha protestato ieri con i giornalisti del seguito - che mi si desse un po' di credito per il mio rispetto in materia. Se invece pensate che ciò che dite debba essere intangibile, allora non ci sto». Perché - e qui Cossiga esibisce credenziali libertarie - «io non ho mai querelato nessuno. Mi hanno detto che ero golpista, stragista, organizzatore di bande armate, protettore della P2 e di Gladio. Mi hanno detto che ero matto, e un settimanale ha fatto fare una diagnosi a distanza. Ho anche fornito a «Famiglia

scutere della libertà di stampa, magari in diretta tv... Com'è ormai sua consuetudine, insomma, il presidente gioca un gioco d'azzardo in cui non ci sono limiti al rilancio. Ha digerito malissimo l'accusa di attentare all'autonomia e alla libertà dell'informazione. «Speravo - ha protestato ieri con i giornalisti del seguito - che mi si desse un po' di credito per il mio rispetto in materia. Se invece pensate che ciò che dite debba essere intangibile, allora non ci sto». Perché - e qui Cossiga esibisce credenziali libertarie - «io non ho mai querelato nessuno. Mi hanno detto che ero golpista, stragista, organizzatore di bande armate, protettore della P2 e di Gladio. Mi hanno detto che ero matto, e un settimanale ha fatto fare una diagnosi a distanza. Ho anche fornito a «Famiglia

scutere della libertà di stampa, magari in diretta tv... Com'è ormai sua consuetudine, insomma, il presidente gioca un gioco d'azzardo in cui non ci sono limiti al rilancio. Ha digerito malissimo l'accusa di attentare all'autonomia e alla libertà dell'informazione. «Speravo - ha protestato ieri con i giornalisti del seguito - che mi si desse un po' di credito per il mio rispetto in materia. Se invece pensate che ciò che dite debba essere intangibile, allora non ci sto». Perché - e qui Cossiga esibisce credenziali libertarie - «io non ho mai querelato nessuno. Mi hanno detto che ero golpista, stragista, organizzatore di bande armate, protettore della P2 e di Gladio. Mi hanno detto che ero matto, e un settimanale ha fatto fare una diagnosi a distanza. Ho anche fornito a «Famiglia

scutere della libertà di stampa, magari in diretta tv... Com'è ormai sua consuetudine, insomma, il presidente gioca un gioco d'azzardo in cui non ci sono limiti al rilancio. Ha digerito malissimo l'accusa di attentare all'autonomia e alla libertà dell'informazione. «Speravo - ha protestato ieri con i giornalisti del seguito - che mi si desse un po' di credito per il mio rispetto in materia. Se invece pensate che ciò che dite debba essere intangibile, allora non ci sto». Perché - e qui Cossiga esibisce credenziali libertarie - «io non ho mai querelato nessuno. Mi hanno detto che ero golpista, stragista, organizzatore di bande armate, protettore della P2 e di Gladio. Mi hanno detto che ero matto, e un settimanale ha fatto fare una diagnosi a distanza. Ho anche fornito a «Famiglia

scutere della libertà di stampa, magari in diretta tv... Com'è ormai sua consuetudine, insomma, il presidente gioca un gioco d'azzardo in cui non ci sono limiti al rilancio. Ha digerito malissimo l'accusa di attentare all'autonomia e alla libertà dell'informazione. «Speravo - ha protestato ieri con i giornalisti del seguito - che mi si desse un po' di credito per il mio rispetto in materia. Se invece pensate che ciò che dite debba essere intangibile, allora non ci sto». Perché - e qui Cossiga esibisce credenziali libertarie - «io non ho mai querelato nessuno. Mi hanno detto che ero golpista, stragista, organizzatore di bande armate, protettore della P2 e di Gladio. Mi hanno detto che ero matto, e un settimanale ha fatto fare una diagnosi a distanza. Ho anche fornito a «Famiglia

scutere della libertà di stampa, magari in diretta tv... Com'è ormai sua consuetudine, insomma, il presidente gioca un gioco d'azzardo in cui non ci sono limiti al rilancio. Ha digerito malissimo l'accusa di attentare all'autonomia e alla libertà dell'informazione. «Speravo - ha protestato ieri con i giornalisti del seguito - che mi si desse un po' di credito per il mio rispetto in materia. Se invece pensate che ciò che dite debba essere intangibile, allora non ci sto». Perché - e qui Cossiga esibisce credenziali libertarie - «io non ho mai querelato nessuno. Mi hanno detto che ero golpista, stragista, organizzatore di bande armate, protettore della P2 e di Gladio. Mi hanno detto che ero matto, e un settimanale ha fatto fare una diagnosi a distanza. Ho anche fornito a «Famiglia



Bruno Vespa, direttore del Tg1

Lottizzazione tv, ultimo atto Ora tocca anche alle reti Fininvest

La lottizzazione Rai è giunta alla fase terminale, il morbo sembra destinato ad afferrare anche la Fininvest tanto è stretto, soffocante e mortifero l'abbraccio tra informazione e un sistema politico in crisi. Lottizzatori e lottizzati recitano il solito copione, e anche questa volta si sta perdendo un'occasione per venire a capo della questione. A quando la prossima esternazione e a chi toccherà?

se dette da Cossiga e dico: magari queste sue esternazioni servissero a inchiodare finalmente tutti, ad acciappare il problema sfuggente del rapporto tra informazione e partiti. Sono anni che tentiamo di farlo. Ma qui manca la materia prima per una riflessione seria, ci sono soltanto attacchi mirati, siamo al solito teatrino nel quale ciascuno parla del proprio particolare. Di questo passo il tema dei diritti dei cittadini rischia di diventare uno slogan inflazionato e perciò improduttivo, persino dannoso. Se si voleva cambiare l'andazzo bisognava cogliere altre occasioni: la legge Mammì, la vicenda Berlusconi-Mondadori e Benedetti. E ora, a quando il prossimo polverone? a chi tocca?».

Insomma, gli interventi di Cossiga rischiano, oggettivamente, di diventare non la terapia ma una sorta di sigillo a una situazione che si può riassumere così: la crisi del servizio pubblico è giunta a un'ultima fase terminale, ai pari della crisi del sistema politico. Esse marcano assieme, si influenzano vicendevolmente in virtù del

rapporto incestuoso mai interrotto tra informazione e potere. Questo processo degenera e scandito da tappe precise. Nel settembre '80, con la destituzione di Andrea Barbaletto e Massimo Fichera dai rispettivi incarichi di direzione al Tg2 e a Raidue, furono colti due obiettivi: fine della esperienza innovatrice della legge di riforma e ripristino di una particolare variante della logica lottizzatrice: i direttori dovevano essere non soltanto conducibili a un partito, ma anche fedeli e coerenti esecutori. Tuttavia, la crisi del sistema politico non era ancora esplosa in tutta la sua gravità.

Ma 10 anni dopo, nell'agosto del '90, la situazione è precipitata, con esiti addirittura farseschi. Bruno Vespa, che oggi viene accusato di servilismo nei confronti di De Mita, divenne direttore del Tg1 un anno fa, prendendo il posto di un direttore, Nuccio Vava, al quale si fece pagare il soldo in un De Mita. In seguito, il partito si illudono di camuffare o neutralizzare i processi centrifughi che li devastano, il disagio crescente

della società civile, l'abissale incapacità di misurarsi con gli sconvolgimenti in atto trasformando la vecchia lottizzazione in una sorta di «cupio dissolvit». Quella dell'agosto '90 non è stata una normale spartizione ma, al contrario, un miscuglio di regolamenti di conto, di moltiplicazione delle poltrone per accontentare i più diversi appetiti. Su di essa si è definitivamente arenata ogni residua possibilità di autoriforma della Rai.

A metà degli anni '80 l'allora Pci propose una strategia che avrebbe potuto aggredire il morbo, attenuare le conseguenze della compromemorazione tra servizio pubblico e partiti: diversificare l'informazione Rai non per aree partitiche ma per prodotti editoriali. L'occasione fu lasciata cadere e ora il problema si pone in termini inimmaginabilmente più drastici: il modo d'essere del servizio pubblico va radicalmente pensato in tutte le sue strutture, non si costruisce un nuovo sistema istituzionale, non c'è alcuna grande riforma se non si costruisce qualcosa di nuovo al posto di questa Rai.

In alternativa che cosa può esserci? Ancora fasi di ulteriore decadenza, oppure - prima o poi - il dissolvimento del servizio pubblico, secondo il progetto messo a punto dal capo della P2, Licio Gelli.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il 5 aprile 1989 un centinaio di deputati di diversi partiti, di governo e dell'opposizione, presentarono alla Camera un progetto di legge nel quale si fissavano criteri radicalmente nuovi per l'accesso alla professione giornalistica; in particolare, la più limpida trasparenza per l'ingresso dei giornalisti in Rai. Il progetto piacque a tutti coloro che lo vedevano come un antidoto contro la lottizzazione. Ma quella data non è ancora entrata nella storia né nella cronaca della vicenda radiotelevisiva per il semplice fatto che la proposta di legge non ha fatto un solo passo avanti. Sicché, in queste ore, il primo

istinto è quello di mandare al diavolo tutti i protagonisti di questa ennesima sagra dell'ipocrisia sulla lottizzazione, che alla fine - a parte qualche regolamento di conti e i segni lasciati sulla pelle di un paio di giornalisti - lascia tutto com'è.

Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai, non è certo uno che si arrende, ma stavolta non riesce a vincere l'amarezza: «Se negli ultimi anni alcuni colleghi sono entrati in Rai per concorso e non per comando dei partiti io si deve a noi: tanto abbiamo fatto che siamo riusciti a ottenere che almeno qualche breccia fosse aperta nel muro della spartizione. Leggo le co-

me dette da Cossiga e dico: magari queste sue esternazioni servissero a inchiodare finalmente tutti, ad acciappare il problema sfuggente del rapporto tra informazione e partiti. Sono anni che tentiamo di farlo. Ma qui manca la materia prima per una riflessione seria, ci sono soltanto attacchi mirati, siamo al solito teatrino nel quale ciascuno parla del proprio particolare. Di questo passo il tema dei diritti dei cittadini rischia di diventare uno slogan inflazionato e perciò improduttivo, persino dannoso. Se si voleva cambiare l'andazzo bisognava cogliere altre occasioni: la legge Mammì, la vicenda Berlusconi-Mondadori e Benedetti. E ora, a quando il prossimo polverone? a chi tocca?».

Insomma, gli interventi di Cossiga rischiano, oggettivamente, di diventare non la terapia ma una sorta di sigillo a una situazione che si può riassumere così: la crisi del servizio pubblico è giunta a un'ultima fase terminale, ai pari della crisi del sistema politico. Esse marcano assieme, si influenzano vicendevolmente in virtù del

rapporto incestuoso mai interrotto tra informazione e potere. Questo processo degenera e scandito da tappe precise. Nel settembre '80, con la destituzione di Andrea Barbaletto e Massimo Fichera dai rispettivi incarichi di direzione al Tg2 e a Raidue, furono colti due obiettivi: fine della esperienza innovatrice della legge di riforma e ripristino di una particolare variante della logica lottizzatrice: i direttori dovevano essere non soltanto conducibili a un partito, ma anche fedeli e coerenti esecutori. Tuttavia, la crisi del sistema politico non era ancora esplosa in tutta la sua gravità.

Ma 10 anni dopo, nell'agosto del '90, la situazione è precipitata, con esiti addirittura farseschi. Bruno Vespa, che oggi viene accusato di servilismo nei confronti di De Mita, divenne direttore del Tg1 un anno fa, prendendo il posto di un direttore, Nuccio Vava, al quale si fece pagare il soldo in un De Mita. In seguito, il partito si illudono di camuffare o neutralizzare i processi centrifughi che li devastano, il disagio crescente

In alternativa che cosa può esserci? Ancora fasi di ulteriore decadenza, oppure - prima o poi - il dissolvimento del servizio pubblico, secondo il progetto messo a punto dal capo della P2, Licio Gelli.

Si potrebbe pensare che un approccio del genere potrebbe far piacere al concorrente del servizio pubblico, al gruppo Fininvest, che già tanti vantaggi ha tratto dall'ingabbiamento partitico della Rai. Ma non pare che sia questo il destino della tv berlusconiana. Per 14 anni, la Fininvest è cresciuta senza leggi, sfidando anche i partiti, privilegiando il rapporto con uno solo di essi, il Psi, poi ricercandone uno anche con

«Sì, ci scelgono i partiti. Ma che colpa abbiamo noi...»

Direttori e vice delle testate Rai si difendono dalle accuse Vespa: «È un effetto delle leggi» Curzi: «Noi siamo un Tg libero» Ciampaglia: «Non assumo certo io»

Ma lei si sente un direttore lottizzato? «Io mi sento lottizzato perché qui esistono i lotti! Ma ho incominciato a fare il giornalista a 16 anni: sono 31 anni che faccio questo mestiere, il prossimo anno ne avrò trentacinque. Rai non mi è stato regalato niente. Sono entrato nell'azienda perché ho vinto il concorso, come primo classificato, indetto dall'azienda nel '68 per telecronisti e radiocronisti (poi mi sono stati riconosciuti gli anni di anzianità aziendale di quando ero corrispondente dall'Aquila). Sono stato assunto come praticante, ho fatto tutti i gradini della carriera, ai minimi di stipendio. Sarò anche lottizzato, ma sono arrivato a fare il direttore dopo aver percorso tutto la strada passo a passo».

Il vice-direttore del Tg2 Giuliana Del Bufalo (Psi), responsabile dell'edizione maggiore del giornale quella delle 19.45, è da tempo al centro delle polemiche sulla lottizzazione. Al Tg2 lei ha fatto una carriera lunga, arrivando alla Rai dal sindacato dei giornalisti, di cui era segretaria, proprio mentre si doveva aprire la discussione sul rinnovo contrattuale. Prima ancora la Del Bufalo lavorava all'agenzia di stampa filosocialista Adn-Kro-

no. In assenza di Alberto La Volpe (Psi), in vacanza, è lei a tenere le redini del giornale e a rispondere subito, gentilmente (ore 13.25): «Un'intervista? Possiamo anche parlare adesso, dipende dall'argomento». Lottizzazione. «No, no, per carità: ora sto seguendo la messa in onda del Tg. Non avrei tempo. Sentiamoci alle 16.45». Purtroppo a quell'ora la vice-direttrice ha lasciato la sua stanza d'urgenza, appena da pochi istanti. È la sua segretaria diligentemente annota il numero di telefono per richiamare... Anche Livio Zanetti (la cui candidatura è stata proposta dal Pri), che in questo periodo è stato al centro di polemiche (Pasquarrelli lo ha accusato di non controllare le fonti, a proposito di un'intervista a Cossiga, e nei giorni scorsi è stato messo sotto accusa per un sondaggio fatto dalla testata), dopo aver fissato un appuntamento telefonico, sparisce nella stanza delle riunioni, irraggiungibile.

«Su noi del Tg, la lottizzazione non incide per niente e da parecchio tempo. Da quando ho la direzione di questo Tg, lo dico senza iattanza e senza presunzione, non ho avuto nessuna interferenza o pressione da quella parte politica

da cui provengo, dal Pci prima, dal Pri ora». Sandro Curzi, direttore del Tg3, lo ripete da tempo, difendendo così anche nelle conferenze stampa. «In questi giorni esponenti di Rifondazione comunista mi hanno chiesto che rapporti avremmo avuto con loro. La risposta è sempre quella: da noi ci stanno tutti».

Come giudica le dichiarazioni di Cossiga di ieri, in cui annuncia che presterà più attenzione alla Rai? «Va bene: niente di strano che si interessi anche di Rai - risponde Curzi - il problema della lottizzazione è soprattutto dell'azienda, che fa pressioni, che schiaccia ognuno sulle proprie aree. Questo spesso mi unifica. Anche se, certo, i direttori incaricati (così come il Presidente e il Direttore generale) sono indicati da qualcuno. Che impressione fa essere direttori lottizzati? «Io non mi sento un direttore lottizzato. Lo sono, ma non lo sono. Io ho avuto la fortuna di essere indicato come direttore, lo faccio, sono quattro anni e sono ancora qui, anche se ho incontrato qualche ostacolo per aver rotto gli schemi, per non aver voluto guardare da che partito erano i miei giornalisti». Quali ostacoli? Il mancato rafforzamento del giornale, intanto: cinque anni fa c'e-

rano 70 redattori e avevamo il 4 per cento dell'ascolto. Adesso siamo arrivati al 20 e al 30 per cento, ma i redattori sono sempre 70». Ma il Tg3 è un'isola felice? «La nostra redazione è in via Teulada 28. Il Tg1 e il Tg2 sono al numero 66 non so

SILVIA GARANDI

ROMA. Eccoli, i grandi lottizzati: i direttori dei telegiornali e dei radiogiornali della Rai. Bruno Vespa, che Francesco Cossiga ha definito «un raccomandato», non è il solo su cui il Presidente della Repubblica ha deciso di aprire una campagna d'autunno. E le «quote», i «lotti», sono l'argomento su cui - dopo gli anni in cui veniva negata l'evidenza della lottizzazione - si discute nelle stanze e nei corridoi della Rai, tirando in causa anche Gianni Pasquarrelli, Enrico Manca, il Consiglio d'amministrazione, ovvero le «fette maggiori» del fenomeno.

«Ho sempre detto che la lottizzazione è una conseguenza storica delle leggi di questo Stato, che ha consentito il controllo della Rai prima da parte del governo e poi, dal '75 (con

la riforma dell'azienda), del Parlamento. Cioè dei partiti». Bruno Vespa (Dc), direttore del Tg1, per il quale è divampata la polemica con il Quirinale, arriva subito al nodo della questione: «Il problema è, in concreto, quali influenze la lottizzazione ha sul lavoro del giornale».

E dunque: al Tg1 quanto pesa la lottizzazione, nei rapporti e nella fattura del giornale? «Da sempre, tantissimo. Partire bene dalle cose di casa propria, ma il mio Tg, da quindici anni a questa parte, si è distinto per l'equilibrato e l'apertura al larghissimo spettro su tutte le questioni della società. Io, in un anno di esperienza da direttore, sono stato molto fortunato: tra i giornalisti che ho assunto o spostato, non uno mi è stato imposto».

una carriera in quello redattore. Però so che molti colleghi di altre testate vorrebbero venire da noi».



Giuliana Del Bufalo, vicedirettore del Tg2



Sandro Curzi, direttore del Tg3

terno fondamentale: «La mia non vuole essere una ditta d'ufficio, è chiaro che ognuno porta nel lavoro anche le proprie idee». E lei come è arrivato al Gr2? «Me chiamò Gustavo Selva, 15 anni fa: mi aveva conosciuto all'agenzia Aeva. Da allora la mia carriera è stata tutta per gradi. Ma mai ho ricevuto telefonate né imposizioni dai partiti».

Anche per Antonio Ciampaglia (Psd), direttore del Gr3, «La regola che vince è quella

del lavoro». Ma lei è mai successo di voler assumere un giornalista e di doverne chiamare invece un altro per ragioni di lottizzazione? «Queste non sono scelte che facciamo noi. Sono centralizzate a viale Mazzini. I giornali di semplice gradimento, arrivano, anche se poi noi direttori esprimiamo un gradimento. Certi, se viene un portavoce la situazione è pesante, ma se sono giornalisti di un'area piuttosto che di un'altra, non è un grosso danno...».